

DANIELA GALLAVOTTI CAVALLERO

PRECISAZIONI SULLA CRONOLOGIA DI ALCUNI INTERVENTI COSTRUTTIVI DEI SECOLI XIII E XIV NELLO SPEDALE GRANDE DI SIENA

Nell'autunno del 1986 nelle edizioni del *Bollettino d'Arte* è uscito un volume speciale sullo Spedale senese di Santa Maria della Scala degli autori del progetto di massima per il riuso del complesso, che in un prossimo futuro cesserà la sua millenaria funzione ospedaliera.¹⁾

Poiché il volume è costituito per larga parte di proposte progettuali e di analisi tecniche, questo contributo non intende esserne una recensione, bensì discutere alcune proposte avanzate al riguardo della cronologia degli accrescimenti nei secoli XIII e XIV e contenute nella prima parte del volume, nella quale si tratta de *La crescita dello Spedale di Santa Maria della Scala. Cronache e ipotesi*. Le "cronache" su cui si basa lo scritto, intese come materiale documentario e iconografico, sono state tratte, fino al secolo XVIII, dalla mia monografia sullo Spedale, edita nel 1985.²⁾ Le ipotesi si discostano invece in più d'un caso dalle ricostruzioni che vi avevo proposto e che ritengo tuttora valide, sicché intendo qui puntualizzarle nei dettagli, essendone l'oggetto ambienti antichi e monumentali dello Spedale.

Il primo caso coinvolge la *ecclesiam sive oratorium* per la cui costruzione gli oblati ospedalieri ottennero documentata autorizzazione, vescovile e poi papale, nel 1252 e nel 1257.³⁾ Non ci sono dubbi che la prima sede di culto all'interno del complesso sia stata nella zona evidenziata all'esterno, verso la piazza del Duomo, dal paramento in travertino (fig. 1), abbellimento modesto della cortina, in anni in cui non era ancora omogeneamente connotato il palazzo verso via dei Fusari, poi del rettore, e non esisteva quello verso via del Capitano, poi delle balie. L'elemento più probante è la collocazione delle celeberrime 'Storie della Vergine', affrescate intorno al 1335 dai fratelli Lorenzetti e da Simone Martini nella porzione di muro sovrastante il paramento in travertino, per nobilitare l'affaccio della chiesa sulla piazza, e poi scalpellate, perché gravemente degradate intorno al 1720.⁴⁾

Per esplicita indicazione documentaria la chiesa è ricordata poi nel 1354 in un pagamento a "Maestro Gherardo di Bindo maestro di Pietra el quale muro le volte della chiesa nuova",⁵⁾ evidentemente a seguito di un ingrandimento del primitivo oratorio alle dimensioni poi descritte dal messo di Gian Galeazzo Visconti in una ben nota relazione del 1399: "Cum introveris ecclesia se se offert lata et spatiosa, capellisue decem ornata";⁶⁾ dimensioni indicate di scorcio dall'affresco di Domenico di Bartolo al pellegrinaio dello stesso Spedale, raffigurante la 'Distribuzione delle elemosine', e dal sito della sagrestia, eretta nel 1443 e decorata negli anni successivi da Lorenzo Vecchietta.⁷⁾ Infine, nel 1467-71, la chiesa assumeva l'attuale volume — ad eccezione delle modifiche settecentesche all'abside, originariamente semisagonale — a seguito di un ulteriore ampliamento.⁸⁾

Che il primitivo oratorio insistesse su una parte della chiesa attuale è documentato già inequivocabilmente dall'ubicazione dei ricordati affreschi. Che dal 1257 all'epoca della loro esecuzione il luogo di culto non avesse subito spostamenti lo dicono il silenzio delle fonti e l'ampliamento del 1354 che conseguì, è evidente, alla fine della peste nera (1348) e all'arricchimento che dalle eredità dei morti lo Spedale ne trasse. Prima di un simile terrificante evento non c'era probabilmente ragione di ampliare l'antica cappella interna, avendo di fronte il Duomo della città.

Gli autori del volume sullo Spedale hanno, a proposito dell'ubicazione dell'antico oratorio, un'opinione contraddittoria. Per lo più concordano con la proposta fin qui espressa (fig. 20,1 a p. 92), ma altrove (p. 78) ritengono *tout court* che l'aula fosse ubicata nelle prime due campate dell'adiacente, attuale pronto soccorso, noto dal 1366 come Cappella delle Reliquie, asserendo che "questa ipotesi sembra trovare conferma nell'analisi stilistica dei pilastri tozzi e dei capitelli sommersi di tipo primitivo, difficilmente riferibili alla metà del XIV, alla data cioè di formazione/adattamento della cappella delle reliquie". E invece colonne e capitelli furono fatti proprio nel 1366 nella quantità e nella forma che ancora oggi esiste, come dice il documento: "Maestro Giovanni di Stefano che fa la chapella a lato a la Nunziata ... avene che ci servi due cholone e due meze cholone fornite con



I - SIENA, SPEDALE DI SANTA MARIA DELLA SCALA
FACCIATA VERSO IL DUOMO

capitelli concii e altre cose per la chapella de la canciella" e, nello stesso anno: "Maestro Giovanni di Stefano maestro di Pietra die avere e quagli dodici lire ebe in veture di pietre cioè dū mezi capitegli e due meze cimase e due meze borse ebe per le dette pietre per la capella allato a le canciella".⁹⁾

L'antica Cappella delle Reliquie — de la canciella, dalla separazione allora esistente con la chiesa grande — ha tre campate, delle quali la più interna difforme, più ampia, più bassa e fuori asse. Quest'ultima dovette essere aggiunta per l'occasione a un locale che già preesisteva, colmando il vano vuoto fra quello e le mura urbane, cedute allo Spedale dal Comune nel 1257.¹⁰⁾ Il sito, obbligato, presso la chiesa e verso la piazza, condizionato dalle costruzioni soprastanti già in essere, venne unificato dalla collocazione di colonne e capitelli omogenei e, pochi anni dopo, dalla decorazione dei due tardolorenzettiani Cristoforo di Bindoccio e Meo di Pero.¹¹⁾

Nel caso della celebre corsia del Pellegrinaio non mi pare possa essere messa in dubbio la data 1327 come termine *ante quem* per la prima costruzione, esistendo un documento che a quell'anno pone l'erezione della Cappella dei Santi Gioachino e Anna per il "pellegrinaio nuovo";¹²⁾ la quale cappella è ben identificabile, grazie alle memorie settecentesche di Girolamo Macchi nella a lui coeva cappella di suor Lisabetta Biagini, che Giuseppe Nicola Nasini decorò di affreschi e grandi tele ancora *in situ*, in un piccolo locale adiacente la prima campata della corsia ospedaliera. Il Pellegrinaio era a quel tempo "nuovo", e non doveva estendersi oltre le prime due campate, poiché a quella data lo Spedale aveva da poco acquisito la seconda cinta urbana a valle delle sue costruzioni (1313).¹³⁾

Dopo la terza e ultima cessione di mura, ancora più a valle, avvenuta nel 1344,¹⁴⁾ il Pellegrinaio poté essere allungato a cinque campate. Questo avvenne prima del 1379, data della delibera che ne disponeva il raddoppio in una corsia adiacente e analoga.¹⁵⁾ Gli autori dello studio-progetto sullo Spedale, trascurando il documento del 1327 sulla Cappella dei Santi Gioachino e Anna, asseriscono la priorità di costruzione della corsia gemella e trasferiscono al 1379 quella del Pellegrinaio vero e proprio, motivando con la presenza di una imponente costruzione sottostante la corsia, strutturalmente anteriore alla costruzione del Pellegrinaio (p. 82).

Questo può significare che prima del 1327 esistettero degli ambienti nel luogo delle prime campate della corsia. Ma il Pellegrinaio fu dall'inizio quello che anche oggi è designato come tale. Un'ulteriore prova è nel fatto che questa aula ebbe le volte rifatte nel 1405, poiché minacciavano di crollare.¹⁶⁾ Se la sua costruzione avesse avuto inizio nel 1379, non sarebbe verosimile pensare ad un così precoce deterioramento. D'altra parte, lo stile dei capitelli del Pellegrinaio restituisce proprio una datazione intorno ai primi anni del secolo XV.¹⁷⁾

Per la posteriorità del Pellegrinaio depone anche, secondo gli stessi autori, la presenza di mura laterali più sottili rispetto alla corsia gemella. Ma quello ebbe una copertura voltata, insistente su pilastri, mentre questa l'aveva, in origine, a travature, come si vede nell'affresco di Domenico di Bartolo nello stesso Pellegrinaio con la 'Cura degli infermi' che è uno scorcio di questa corsia all'incrocio con l'infermeria di San Pio. Quanto poi alla lapide collocata in un ambiente della Società di Esecutori di Pie Disposizioni sottostante il Pellegrinaio e recante la

data 1380, indicata fra le prove di una costruzione di tale parte del complesso in quel torno di anni, si tratta di una collocazione che risale ai primi di questo secolo, quando la Società restaurò la propria sede e, per amore della simmetria, fece murare l'antica iscrizione datata di un altare privilegiato e il monogramma di San Bernardino insieme nell'alto di un muro della propria sala delle adunanze.

Un'ultima precisazione riguarda, infine, ancora la chiesa dell'Annunziata. L'indicazione del messo visconteo circa la presenza di dieci cappelle o altari — anche tenuto conto che una poteva essere quella delle reliquie, e un'altra quella dedicata ai Santi Gioachino e Anna — e lo spazio occupato da una cappella quale appare nel ricordato affresco con la 'Distribuzione delle elemosine', nonché l'ubicazione della sacrestia vecchiettesca lasciano intendere che, sul piano, l'ampliamento del 1466-71 fu limitato alla sola sopraelevazione presbiteriale. Le monofore, ora murate, sulla facciata ricadevano dunque nel corpo della chiesa, che da esse traeva luce e non potevano appartenere, come propongono gli autori del volume sullo Spedale, alla parete di testa di un capitolo (p. 88), che avrebbe tagliato la sacrestia, lasciato una aula di culto di improponibile superficie pressoché quadrata e, infine, si sarebbe incastrato nella casa delle balie limitandone l'agibilità. Il che poteva giustificarsi solo per l'ampliamento della chiesa, che aveva un obbligato sviluppo longitudinale.

1) AA.VV., *Siena, la fabbrica del Santa Maria della Scala. Conoscenza e progetto*, Volume speciale del *Bollettino d'Arte*, Roma 1986.

2) D. GALLAVOTTI CAVALLERO, *Lo Spedale di Santa Maria della Scala in Siena. Vicenda di una committenza artistica*, Pisa 1985.

3) Il breve del pontefice Alessandro IV contenente entrambe le autorizzazioni è in L. BANCHI, *I Rettori dello Spedale di Santa Maria della Scala in Siena*, Bologna 1877, pp. 11-13.

4) Su questo affresco e sull'intervento di Simone, noto alle fonti ma non alla critica moderna vedi D. GALLAVOTTI CAVALLERO, *Pietro, Ambrogio, Simone, 1335, e una questione di affreschi perduti*, in corso di stampa su *Prospettiva*.

5) Archivio di Stato di Siena, Sp., 515, f. 15.

6) La relazione del messo visconteo è nota nella redazione cinquecentesca di S. TIZIO, *Historiarum senensium libri decem*, copia manoscritta del secolo XVIII, Siena Bibl. com., ms. B.III.8, ff. 778-785.

7) La delibera di costruzione della sacrestia, del 27 gennaio 1443 è in Archivio di Stato di Siena, Sp., 23, f. 66.

8) Archivio di Stato di Siena, Sp., 24, ff. 169r e 222r.

9) Archivio di Stato di Siena, Sp., 516, ff. 85r e 118r.

10) Vedi in proposito V. LUSINI, *Note storiche sulla topografia di Siena nel secolo XIII*, in *Bollettino senese di storia patria*, XXVIII, 1921, pp. 239-241.

11) Vedi su questi artisti S. PADOVANI, *Sulla traccia di Cristoforo di Bindoccio e Meo di Pero*, in *Bollettino d'Arte*, LXVII, 1982, 15, pp. 85-98.

12) Archivio di Stato di Siena, Sp., 851, f. 25t.

13) Vedi G. MACCHI, *Origine dello Spedale di Santa Maria della Scala di Siena*, secc. XVII-XVIII, Archivio di Stato di Siena, D-113, f. 23t.

14) Sul numero delle cerchie acquisite dallo Spedale vedi MACCHI, *Origine ...*, cit., f. 23t e *Memorie*, III (Archivio di Stato di Siena, D-109), f. 197.

15) Archivio di Stato di Siena, Sp., 20, f. 44.

16) Archivio di Stato di Siena, Sp., 22, ff. 27t, 29t.

17) Su questi capitelli vedi A. MIDDELDORF KOSERGARTEN, *Sulla Madonna dell'Oratorio di Santa Caterina della Notte*, in *Iacopo della Quercia fra Gotico e Rinascimento. Atti del convegno di studi*, Firenze 1977, pp. 53-58, in particolare p. 55.